

## NO A UNA SPERIMENTAZIONE INUTILE

Dire di no alla sperimentazione il prossimo 23 settembre è un atto doveroso della popolazione contro la pretesa da parte di alcuni teorici di imporre una riforma globale della scuola dell'obbligo, senza il necessario consenso allargato. Dire di no non vuol dire vanificare tutte le proposte dipartimentali contenute nel progetto "Scuola che verrà", ma semplicemente richiedere al DECS di riconsiderare la scuola in un'ottica allargata e meno astratta, e di coinvolgere in questa riflessione anche gli attori scolastici e alcuni rappresentanti del mondo del lavoro. Se c'è questa volontà - che la popolazione ha il diritto di chiedere - si può benissimo preparare un nuovo testo in un paio di anni, per poi generalizzare le sensate soluzioni senza perdita di tempo. È chiaro a tutti che ci sono dei problemi da risolvere nella nostra scuola, in particolare nella Scuola Media; ma la sperimentazione stessa, voluta dal Gran Consiglio grazie alla strana convergenza a un anno dalle elezioni fra il PLRT, il PPD e il PS, non fa altro che dilazionare i tempi fra la sperimentazione stessa, la valutazione, l'iter parlamentare, la formazione dei docenti ed eventualmente le contestazioni (il PLRT ha già annunciato che se non passa il suo modello, farà battaglia). Quindi nella sperimentazione che andremo a votare è già implicita la controversia finale e questo è inaccettabile, anche perché ci vorranno almeno sette-otto anni, se non di più, prima che si possa parlare di generalizzazione. Come è inaccettabile che la scuola diventi, seguendo il modello proposto dal DECS, una *scuola zapping* costosa, che sballotta gli allievi da un gruppo all'altro, da un docente all'altro, da corsi in comune, ai laboratori, agli ateliers, alle settimane progetto, ai corsi polisportivi, alle settimane verdi e bianche, e così via. Cosa volete che imparino in questo modo? Nient'altro che l'abitudine alla superficialità e alla dispersività indotta dall'uso scriteriato delle moderne tecnologie! Un autorevole neurologo tedesco, Manfred Spitzer, ha definito questa abitudine con il termine di "Demenza digitale", che impedisce appunto la fissazione neuronale di chiare conoscenze. Il Gran Consiglio ha votato una sperimentazione di due modelli contrapposti, quello dipartimentale, che non distingue le capacità e gli interessi degli allievi; e quello del PLRT, che vorrebbe dividere gli allievi di laboratorio in allievi bravi e allievi meno bravi scolasticamente. Vorrei vedere come faranno i docenti a conciliare nel tronco comune i due percorsi differenziati! Senza scomodare ipotesi tragiche, rimane aperto un dubbio sui possibili effetti negativi di questa sperimentazione: se avrà più successo il modello dipartimentale, che ne sarà degli allievi che hanno seguito il modello liberale? Saranno considerati sullo stesso piano dai datori di lavoro e dalle scuole successive? La stessa cosa vale se prevarrà la variante liberale. Allora riprendiamo in mano l'intera questione e rispondiamo ai seguenti interrogativi finora disattesi: che requisiti devono avere gli allievi per accedere senza troppe difficoltà agli studi liceali? Quali conoscenze e attitudini devono avere gli allievi per frequentare le varie scuole professionali? Quali strumenti sono prioritari per un inserimento positivo e critico nella società? E soprattutto: cosa deve fare la scuola per soddisfare gli interessi e le capacità degli allievi dopo sette anni di scuola indifferenziata? Caro Direttore del DECS, queste non sono "bufale e disfattismo", né un "fuggire a gambe elevate", come da lei affermato in una intervista al "Corriere", in modo poco carino nei confronti di chi la pensa diversamente. Non è assolutamente necessario coltivare modelli di normalizzazione della scuola. I docenti fanno già un ottimo lavoro e non necessitano di tutti quei corsi ricorrenti previsti e gestiti, a volte, da "esperti" che non hanno mai messo piede nella scuola. La maggior parte dei docenti sa quello che deve fare ed è disposta a confrontarsi fra colleghi in modo produttivo e non su teorie distanti dalla realtà dove operano quotidianamente. Ha ragione il "Movimento della scuola", composto di attori che conoscono la scuola, allorquando afferma (vedi "Corriere del Ticino" del 23 agosto): *"Lo spirito di iniziativa e l'autonomia didattica, la sete di cultura e la dimensione intellettuale della professione, tanto fondamentali per*

*una scuola di qualità, sono parzialmente sacrificati nel nome di una strisciante modellizzazione didattica”.*

*Gerardo Rigozzi, ex direttore Liceo di Lugano e ex Direttore della biblioteca cantonale di Lugano*

*La Regione 30.08.2018*